

Via al decreto lavoro Ora tocca al Jobs Act

- **Incassata la fiducia alla Camera con 333 voti a favore. Oggi il sì definitivo ● Il ministro Poletti: «Non si aumenta la precarietà ma la qualità»**
- **Sel protesta con maschere bianche da «invisibili»**

Damiano, Pd: «È un compromesso accettabile Ora Renzi pensi alle pensioni e agli esodati»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Passa la fiducia sul decreto lavoro, che oggi sarà varato definitivamente da Montecitorio. I sì sono stati 333, 159 i no. Oggi diventerà legge la nuova normativa sui contratti a termine, che l'esecutivo Renzi ha voluto per aumentare le possibilità di occupazione dei giovani, mentre per l'opposizione (e per i sindacati) sarebbe solo uno strumento in più di precarizzazione. La partita lavoro comunque non è finita: manca la seconda gamba del Jobs Act, quel disegno di legge che avvierà il contratto a tempi indeterminato e le tutele universali, rivolte a tutti quelli che restano senza occupazione, a prescindere dal tipo di contratto che hanno.

Durante l'esame parlamentare il Pd è riuscito a inserire parecchie modifiche al testo originario. Per Cesare **Damiano** il risultato finale è un «compromesso accettabile: le modifiche inserite al Senato erano state già concordate alla Camera». Il riferimento del presidente della commissione Lavoro a Montecitorio è alle polemiche scatenate anche dal Nuovo centrodestra sugli emendamenti che - secondo la vulgata di allora - sarebbero stati voluti solo dalla minoranza Pd. In particolare durante la prima lettura si sono ridotte le possibilità di proroga del contratto a termine da 8 a 5 nell'arco dei 36 mesi. È stata inserita la sanzione per chi assume oltre il 20% di dipendenti a termine, anche se in Senato l'obbligo di assunzione è stato trasformato in una «multa» pari a un quinto dello stipendio per il primo contratto extra 20% e al 50% dello stipendio per i successivi.

È stato inserito anche il diritto di precedenza da indicare nel testo del contratto. Inoltre il Parlamento ha dato va-

lore anche ai periodi di maternità per far valere la precedenza. Molte le modifiche inserite anche nell'apprendistato. C'è l'obbligo di formazione (che in origine mancava) sia in percorsi organizzati dalle Regioni che *on the job* cioè in azienda. Il testo originario del dl rendeva «flessibile» la formazione: se le Regioni non avessero provveduto a una proposta entro 45 giorni, i corsi si sarebbero potuti cancellare. C'è l'obbligo di stabilizzare il 20% degli apprendisti, anche se il Nuovo centrodestra lo ha limitato alle aziende con più di 50 dipendenti (e non 30 come aveva concordato il Pd).

Insomma, non mancano elementi positivi. Resta il fatto che il provvedimento inserisce una novità assoluta nell'ordinamento italiano: la possibilità di effettuare contratti a termine fino a tre anni senza causale. Sembra un dettaglio, ma in realtà è una piccola rivoluzione che le imprese aspettavano da tempo. Secondo l'ordinamento italiano (e anche europeo) il rapporto principale di lavoro è quello a tempo indeterminato. Per inserire un termine c'è bisogno di un motivo: di qui l'obbligo di causale. Già la legge Fornero aveva eliminato quell'obbligo per 12 mesi: oggi si arriva a tre anni. Per Giuliano Poletti con questa mossa si eviterà che le aziende sostituiscano il lavoratore che ha finito il contratto di un anno. Per questo il ministro considera il decreto un aiuto alla stabilizzazione. Per sindacati e una parte della sinistra, invece, queste norme indeboliscono il contratto a tempo indeterminato, inserendo più precarietà. Senza contare che in questo modo si è aggirato quello che è un vero totem per le forze sindacali: l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, che vieta il licenziamento senza giusta causa. La *querelle* si è sviluppata per tutto il periodo dell'esame parla-

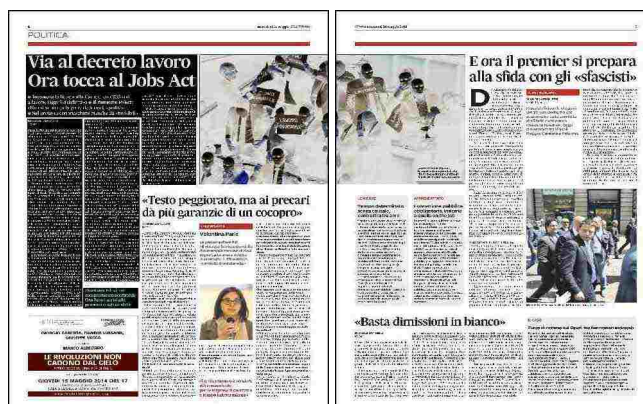
mentare e sicuramente continuerà a dividere il campo della politica. Poletti dal canto suo ha annunciato un monitoraggio sugli effetti del decreto, con una valutazione tra un anno.

Le operazioni di voto di ieri si sono svolte tra le proteste delle opposizioni. I deputati di Sel hanno indossato una maschera e mostrato la scritta: «Da oggi i lavoratori saranno ancora più invisibili e soli nella crisi perché ricattati con un decreto che non aumenta l'occupazione, indebolisce i lavoratori e accresce la precarietà». All'attacco anche i 5 Stelle «Chiedete la fiducia agli esodati che voi stessi avete creato e per i quali non riuscite a trovare una soluzione - ha detto Giuseppe Brescia - Chiedete la fiducia ai pensionati che sopravvivono con 490 euro al mese. Il testo è uno scempio che rende più difficile la vita dei precari e ne aumenta il numero». Insomma, ancora fuochi d'artificio.

D'altro canto il tema lavoro è tradizionalmente un campo di battaglia politico ad alta tensione. **Damiano** va all'afondo, facendo un appello al premier su un tema strettamente collegato a quello dell'occupazione: le pensioni. «Sui temi sociali si gioca la credibilità di questo governo - dichiara - vogliamo ancora una volta dire al premier Matteo Renzi che tra le priorità della sua azione politica deve essere incluso il tema delle pensioni al fine di risolvere tempestivamente il problema degli esodati, delle ricongiunzioni e di "quota 96" degli insegnanti (quelli che avevano raggiunto i requisiti di pensionamento durante l'anno scolastico, ma sono stati tagliati fuori dall'intervento Fornero). La legge Fornero sulla previdenza va cambiata: se si vuole, come afferma il ministro Poletti, trovare una soluzione strutturale, bisogna tornare alle quote introdotte nel 2007 o alla flessibilità nell'uscita dal lavoro verso la pensione».



La protesta dei deputati di Sinistra Ecologia e Libertà alla Camera durante il voto di fiducia. FOTO DI ROBERTO MONALDO/L'ESPRESSO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.